

Indice

p.	9	Prefazione
	17	Domenica I di Avvento
	20	Domenica II di Avvento
	23	Immacolata Concezione della B.V. Maria
	26	Domenica III di Avvento
	29	Domenica IV di Avvento
	32	Natale del Signore
	35	Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
	38	Maria SS. Madre di Dio
	41	Domenica II dopo Natale
	44	Epifania del Signore
	47	Domenica dopo l'Epifania. Battesimo del Signore
	50	Mercoledì delle Ceneri
	53	Domenica I di Quaresima
	56	Domenica II di Quaresima
	60	Domenica III di Quaresima
	63	Domenica IV di Quaresima
	66	Domenica V di Quaresima
	69	Domenica delle Palme e della Passione del Signore
	72	Giovedì santo. Cena del Signore

- p. 75 Venerdì santo. Passione del Signore
78 Sabato santo
81 Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore
85 Domenica II di Pasqua
88 Domenica III di Pasqua
91 Domenica IV di Pasqua
94 Domenica V di Pasqua
97 Domenica VI di Pasqua
100 Ascensione del Signore
103 Domenica di Pentecoste
106 Solennità della SS. Trinità
109 Solennità del Corpo e Sangue del Signore
112 Domenica II del Tempo Ordinario
115 Domenica III del Tempo Ordinario
118 Domenica IV del Tempo Ordinario
121 Domenica V del Tempo Ordinario
124 Domenica VI del Tempo Ordinario
127 Domenica VII del Tempo Ordinario
130 Domenica VIII del Tempo Ordinario
133 Domenica IX del Tempo Ordinario
136 Domenica X del Tempo Ordinario
139 Domenica XI del Tempo Ordinario
143 Domenica XII del Tempo Ordinario
146 Domenica XIII del Tempo Ordinario
149 Domenica XIV del Tempo Ordinario
152 Domenica XV del Tempo Ordinario
155 Domenica XVI del Tempo Ordinario

p. 158	Domenica XVII del Tempo Ordinario
161	Domenica XVIII del Tempo Ordinario
164	Domenica XIX del Tempo Ordinario
167	Assunzione della B.V. Maria
170	Domenica XX del Tempo Ordinario
173	Domenica XXI del Tempo Ordinario
176	Domenica XXII del Tempo Ordinario
179	Domenica XXIII del Tempo Ordinario
182	Domenica XXIV del Tempo Ordinario
185	Domenica XXV del Tempo Ordinario
188	Domenica XXVI del Tempo Ordinario
191	Domenica XXVII del Tempo Ordinario
194	Domenica XXVIII del Tempo Ordinario
198	Domenica XXIX del Tempo Ordinario
201	Domenica XXX del Tempo Ordinario
204	Domenica XXXI del Tempo Ordinario
207	Tutti i Santi
210	Commemorazione di tutti i fedeli defunti
213	Domenica XXXII del Tempo Ordinario
216	Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
219	Solennità di Cristo Re. Domenica XXXIV del Tempo Ordinario

Prefazione

Per la sincera e fraterna amicizia che riservo a padre Rodolfo Zecchini ho accettato l'invito a scrivere poche righe di presentazione del suo terzo volume, che porta il titolo *Il tempo è compiuto. Omelie domenicali e festive dell'Anno B*.

Ho conosciuto padre Rodolfo negli anni della sua permanenza nel convento di Trento. Leggeva e commentava i testi sacri per la nostra fraternità nei momenti dell'anno liturgico particolarmente importanti per la vita spirituale dei frati. Le sue riflessioni sul testo biblico, scelto per l'occasione, rispecchiavano la caratura dell'uomo di chiesa, di scuola, di scienza. Nella vita, umile e povera, come nella sua maniera comportamentale di tutti i giorni, emerge nella persona e nella storia culturale dell'autore una statura coerente e forte.

A chi lo conosce anche nel suo modo profondo di essere e di fare, padre Rodolfo dà l'immagine di quanto la sua parola sia penetrante e scarna eppure incisiva e forte, forgiata sulle componenti della sua personalità elegantemente e accuratamente riservata, mai vistosa e tanto meno irritante. La nota distintiva della robustezza

e linearità del suo pensiero, che emerge dagli studi della filosofia e della teologia così come nell'insegnamento in varie istituzioni accademiche, è una pacata e serena visione dell'uomo carico di grandezza e di fragilità. Questa sua singolare sensibilità si impone nelle sue omelie domenicali e festive dell'Anno B, così come nelle omelie dell'Anno A e C.

Il volume raccoglie le riflessioni scritte da un religioso, da un uomo di fede indiscussa, da un innamorato dell'umanità, che risuonano di una specifica peculiarità esistenziale e antropologica e che si declinano nella volontà di prendere a cuore, con attenzione e delicatezza, l'uomo così come è. Questa sua nota di base diventa il filo rosso che disegna l'intreccio tra la parola del vangelo e la soggettività esistenziale della persona.

L'attenzione alla comunità ecclesiale e all'incerto e faticoso cammino degli uomini e dei credenti, in tempi difficili come quelli di oggi, conduce il nostro autore a combinare insieme la sensibilità dello studioso dei testi sacri con la restituzione della ricchezza che essi imprime sulla vita concreta degli uomini.

Il lodevole pregio delle omelie di Rodolfo consiste nel piegare la parola biblica alla quotidianità della vita. Questa è la ragione del perché il valore intrinseco della parola del vangelo, raccontata nelle omelie che leggiamo in questo volume, è espressa in modalità così luminose da consegnare alla vita quotidiana la potenza dell'irruzione del mistero di Dio, che si fa storia nel mistero dell'uomo nella relazione tra il divino e l'umano.

Le lapidarie e incisive riflessioni di padre Rodolfo ci insegnano che il culto e la vita non possono escludersi: «È il sabato che è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,23-28). Un esempio, tra i molti, è il pensiero che l'autore ci consegna nella prima domenica di Avvento nelle parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli «Fate attenzione, vegliate...» (13,33-37). Il commento è nettamente dispiegato verso una antropologia creaturale ove risalta la Parola che illumina la mente dell'uomo e la addomestica alla comprensione. Una comprensione veritiera per la vita di tutti i giorni.

Padre Rodolfo insiste nel dirci che dobbiamo vegliare non unicamente per la paura di morire all'improvviso e, magari, senza essere in grazia di Dio, ma che dobbiamo vegliare sul grande dono della vita, che rischiamo di svilire e forse anche di disperdere in questo tempo della modernità tradita e svuotata del suo umanesimo a causa della superficialità del pensiero e, peggio, per aver enfatizzato oltre misura un egocentrismo egoista e narcisista. Tutto questo per sottolineare il pericolo che corre l'umanità intera, nel tempo della globalizzazione, di una deriva verso un suicidio collettivo, a meno che tutti noi prendiamo coscienza del dovere universale di infondere la speranza di un futuro di pace e di democrazia globale. Siamo ancora in tempo per vivificare una umanità di impegno, in capo alla politica mondiale, fondamentale e improrogabile nell'accogliere il grido di chi soffre ingiustamente sull'esempio della parabola del buon samaritano. È questo il tempo favorevole, se pur difficile, di capire che tutti

abitiamo sulla stessa terra e che essa appartiene a tutti e che conviene a ciascuno che sia saldamente fondata sulla condivisione e sulla reciprocità, insieme al dovere etico di assumere soggettivamente e collettivamente la responsabilità di collaborare alla sua conservazione con i vissuti e i comportamenti che la virtù della “compassione” impone. «La compassione – scrive Fëdor Dostoevskij nel romanzo *L'idiota* –, è la più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera».

I vangeli dell'anno B sono concentrati soprattutto su quello di Marco, ma anche di Giovanni. Nel secolo scorso, in virtù delle nuove e sistematiche ricerche esegetiche, il vangelo di Marco è stato considerato cronologicamente il primo a essere scritto, contrariamente a quanto nell'antichità cristiana (e nei secoli successivi) si riteneva essere il secondo dei quattro vangeli canonici del Nuovo Testamento.

Marco descrive la vita e le opere di Gesù con una attenzione particolarmente riposta sulla natura “messianica” di Cristo per sottolineare che la vera identità di Gesù non fu compresa nella sua vita terrena, ma solo nel compimento della sua missione sul patibolo e dopo la sua resurrezione, divenendo in tal senso un “discorso escatologico” o “delle realtà ultime”. Egli non è il Messia trionfale, come era nelle attese di Israele, bensì un Cristo sconfitto. È sul patibolo della croce, e per le parole di un centurione romano, che si compie lo svelamento del mistero trascendente dell'identità di Gesù di Nazaret: «Veramente quest'uomo è Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

L'Evangelista Marco si rivolge a tutti gli uomini ed è in forza del principio di universalità che l'essenza del suo messaggio è dirompente, benché impensabile per la mentalità religiosa giudaica, nel sottolineare come fosse un pagano a riconoscere nell'uomo crocifisso il Figlio celato nell'occultamento di Dio.

Marco pone frequentemente l'attenzione sulla difficoltà e ottusità dei discepoli a comprendere i contenuti spesso occultati nel messaggio di Gesù: «Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa» (4,34). È Gesù stesso che lamenta quanto sia radicata nel profondo della mente umana la cecità degli uomini, dei discepoli per primi. Proprio questi amici di Gesù avrebbero dovuto conoscere e penetrare, più facilmente di chi il Messia non l'ha conosciuto, il segreto messianico contenuto nelle parole e incarnato nella vita del Maestro. «Non comprendete ancora?» (Mc 8,11). È un segreto che si proietta verso il compimento della sua missione sulla terra. Difficile per tutti, veramente, capire il disegno della salvezza che si compie e si conclude attraverso un destino cruento e umanamente incomprensibile! Per tale ragione fino all'ultimo, nonostante gli inviti insistenti e severi di Gesù, i discepoli reagiscono smarriti e sconcertati. La concezione del Servo sofferente di Isaia (53,12) è quanto di più lontano e di scandaloso si potesse proporre alla mentalità e alle aspettative degli Ebrei. E non solo di essi ma di tutti, se pensiamo che la croce continua ancora oggi a essere per molti "follia" e "scandalo".

Le omelie di padre Rodolfo parlano di come la sorte consegnata all'umana fragilità sia un faticoso e difficile cammino progressivo di scoperta e di comprensione del messianismo paradossale e drammatico che Gesù ha donato come sua eredità a tutti gli uomini. Nell'era della globalizzazione confusa e selvaggia, le omelie del nostro autore aiutano il lettore in questo cammino di scoperta della parola di Dio. Le omelie ci informano della obbligatorietà di guardare al mondo di oggi e alla sua vulnerabilità con urgente impegno di eticità, che illumini e sorregga i nostri comportamenti quotidiani.

In modo scarno ed essenziale, padre Rodolfo ci ricorda che niente è più vicino all'uomo di oggi che il monoteismo biblico e la teologia della tradizione cristiana. L'autore coglie quella vicinanza nelle parole decise e rigorose di Gesù: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Con il suo pensiero radicale Gesù non desidera altro che risanarci dalla maledizione della discordia interiore e dagli scandali che si inverano nell'egoismo narcisistico, nelle chiusure solipsistiche, nella volontà di esercitare il potere sugli altri. Ci invita invece a combattere le nostre difese che allontanano chi ci è prossimo, a vivere il servizio come ultimi, a interiorizzare la povertà del cuore nel riconoscere umilmente la nostra umana fragilità, a diventare un simbolo degli occhi che si illuminano davanti al mistero dell'uomo, per capirlo e riconoscerlo nella sua dignità e alterità.

Infine, padre Rodolfo ci invita a comprendere che Gesù vuole essere per noi motivo di gioia e non di tristezza, che non sono i nostri peccati né le nostre debolezze che ci tengono lontani da Dio, ma le persone e le cose a cui siamo morbosamente attaccati, che conviene con tutta onestà riconoscere che Dio, per ciascuno di noi, è veramente tutto e che non si può volere un po' di Lui e un po' di mondo senza correre il rischio di non appartenere né all'uno né all'altro.

Il male che oggi aggredisce la nostra società plurale e complessa si inverte nell'indifferenza soporifera e nella omologazione planetaria. Sono due realtà fortemente temibili e preoccupanti perché appiattiscono le coscienze e mortificano l'intelligenza delle persone. Di tutto questo e di altro ancora l'autore ci allerta a vigilare e ci invita alla speranza.

Ringrazio padre Rodolfo per averci donato questo volume. Personalmente mi è di aiuto nella preparazione delle omelie domenicali, ma anche per riflettere sui temi da lui esplorati che sono puntualmente riferiti all'attualità della nostra vita. Sono temi importanti e vitali che riguardano la nostra identità e che sollecitano tutti a ragionare sulla domanda di Gesù: «Non comprendete ancora?». In questo tempo storico dovremmo poter conoscere chi siamo e chi vogliamo essere in futuro.

Erminio Gius
Trento, Natale 2021

Domenica I di Avvento

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. [...] Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!». (Mc 13,33-37)

«Fate attenzione, vegliate...».

Dobbiamo vegliare perché possiamo morire da un momento all'altro senza essere in grazia di Dio? È questo che intende dire Gesù con il suo appello alla vigilanza? Sembrerebbe di sì, dato che non sappiamo quando il padrone di casa ritornerà. Ma qui la morte non c'entra, il Signore non ne parla, come non parla della fine del mondo, men che meno della dannazione eterna. Di cosa ci parla allora il Signore? Della vita, della nostra vita, di quel grande dono che rischiamo di sciupare per la nostra ottusità.

È lui l'uomo che è partito dopo aver lasciato la propria casa e avere dato il potere, più precisamente, l'autorità ai suoi servi. Ma Gesù non ha servi, perché, sono parole sue, è venuto per servire, non per essere servito.

Dunque i servi non sono i suoi servi, ma i servi, o meglio i servitori, della comunità; sono i discepoli che, sull'esempio del loro Maestro, si mettono a servizio dei loro fratelli, si sentono responsabili delle loro vite e si fanno carico dei loro problemi, come il portiere al quale il padrone di casa ha ordinato di vegliare: questo è il compito che è stato affidato in questa vita a ciascuno di loro. Questo significa vegliare per Gesù: mettersi a servizio dei fratelli e farsi carico di loro, sempre, non solo ogni tanto, quando ne abbiamo voglia.

La preoccupazione del cristiano non dev'essere quella di prepararsi a una buona morte, ma di vivere in pienezza la propria vita facendone dono agli altri, perché è così che ci si prepara alla morte. Non importa quando e come si muore, questo non dipende da noi; ciò che veramente conta – perché questo, e solo questo, dipende da noi –, è vivere bene facendo del bene, e fare del bene è il compito che Dio ha affidato a tutti, perché tutti possono fare del bene. Il potere di cui parla Gesù non è altro che il potere dell'amore, l'unico potere che Cristo possiede e ci ha lasciato, il potere di essere come lui, di amare come lui ci ama; è il potere, la forza che può davvero cambiare il mondo, la società, le persone, i rapporti umani.

Il compito che ci è stato affidato da Dio è il compito di lavorare esercitando questo potere, con quello che siamo, con i mezzi che abbiamo, dovunque ci troviamo. Ecco perché dobbiamo fare attenzione, vegliare, perché il rischio di lasciarsi andare, che venga meno questa forza in grado di cambiare il mondo, che è l'amore, è reale

e la tentazione di vivere secondo la logica del mondo è sempre in agguato. «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole», dice Gesù ai suoi amici, e nessuno meglio di lui sapeva quanto fossero fragili.

«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

A tutti, perché tutti sono chiamati alla salvezza. La salvezza non è per alcuni sì e per altri no. Che grande torto faremmo al Signore se la pensassimo così! La salvezza è per tutti, perché tutti possono amare, così come tutti sono oggetto dell'amore incondizionato del Padre. La casa (*oikia*, in greco), di cui parla il vangelo di oggi e di cui Gesù è il padrone, è l'immagine della famiglia umana, l'immagine di tutta l'umanità, in contrapposizione alla vigna, che nella Bibbia è l'immagine di Israele: il messaggio di Gesù non è più limitato a una sola nazione, un solo popolo, ma è valido per gli uomini di ogni condizione e latitudine.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero malato e in carcere e siete venuti a visitarmi...».

Con queste parole del Signore abbiamo concluso domenica scorsa l'Anno liturgico; con il suo invito a vegliare, cioè a servire e a prenderci cura degli altri, ne iniziamo uno nuovo. Questo Tempo di Avvento sia un tempo di grazia, un tempo in cui, nella preghiera e nell'ascolto della sua parola, diventiamo consapevoli che la responsabilità di cui il Signore ci ha investito, il compito che ci ha affidato, è di essere segno per gli altri che lui c'è, che è sempre presente, anche se «è partito dopo aver lasciato la propria casa» e questi nostri poveri occhi di carne sono incapaci di riconoscerlo.